

*Die Fragmente der Griechischen Historiker* von FELIX JACOBY: II. *Zeigeschichte* B 1-2: Lieferung, *Theopompos und die Alexanderhistorischer*, Kommentar zu nn. 106-153, di pp. 509-828 e da p. 341 a p. 542, Berlin, Weidmann, 1927.

Continua in queste due parti di volumi l'opera del Jacoby così felicemente iniziata: gli autori di cui sono qui riportate le opere sono 48 da Mirone di Priene agli scrittori anonimi delle storie di Alessandro di PFreeib. 7-8; POxy. 216 e PBerol. 13044; il commento al solito copiosissimo e assai accurato, segue nella parte di volume del commentario per quasi 150 pagine fitte. L'opera di quell'interesse generale che tutti sanno, è utile per noi in modo particolare per due ragioni; in primo luogo perchè riproduce con copia di osservazioni e di note un numero notevole di papiri e precisamente, oltre il papiro berlinese di Didimo e Demostene (pp. 572, 582, 589, 598-9, 640, 740); anche il PBerol. 5008 (p. 601) e 13044 (p. 827); i PFreeib. 7-8 (p. 825); i POxy. 13 (p. 824); 216 (p. 826); 218 (pp. 630; 751); 1012 (p. 571); 1798 (p. 816 e seg.); il PRyl. 19 (p. 581) tutti in gran parte riveduti e con nuove proposte di letture e di interpretazione; in secondo luogo, perchè, riportandoci una nuova edizione degli storici di Alessandro, ci fornisce utili elementi per lo studio di quella parte di storia così intimamente legata alle sorti dell'Egitto.

L'augurio è che l'opera del Jacoby proceda rapidamente e si completi a tempo debito con quegli indici copiosi ed esattissimi, che renderanno l'opera stessa sempre più utile per una serie di ricerche che riguardano tutta l'antichità.

A. C.

ED. NAVILLE, *L'écriture égyptienne*. Essai sur l'origine et la formation de l'une des premières écritures méditerranéennes, in-16, pp. IX-143. Paris, Geuthner, 1926.

Ragioni varie hanno impedito di parlare prima di questo libro ultimo del compianto prof. Naville e ci conducono a parlarne solo ora a distanza di tempo dalla sua morte. È noto che si tratta di un volume scritto in continuazione e in rincatzo dell'altro volume edito dal Naville nel 1920, e intitolato « L'évolution de la langue égyptienne et les langues sémitiques » volume di cui la critica si è ampiamente occupata. I concetti fondamentali sono questi: la scrittura egiziana non può essere separata dalla lingua, e poichè tale scrittura comincia con le figure, cioè col carattere più elementare, bisogna asserire che non vi fu lingua egiziana anteriore a quella che noi conosciamo. Lo scopo del volume è poi quello di togliere valore scientifico al tipo di trascrizione adottato in Germania per il grande dizionario egiziano, tipo che secondo il Naville non risponde

alla natura della scrittura antica e rappresenta una offesa oltre che alla scienza anche al senso comune. Qualunque cosa sia da concludere circa le ultime conseguenze alle quali mira lo scritto del Naville, è certo che nel suo libro si leggono molte cose interessanti e molte osservazioni che la lunga pratica e il grande amore dell'A. per la sua materia ha saputo raccogliere.

L. V.

PERCY E. NEWBERRY, *Aegypten als Feld für anthropologische Forschung* (= *Der Alte Orient* XXVII, 1), in-16, pp. 38, Leipzig, Hinrichs, 1927.

È una conferenza che nel 1923 il Newberry tenne dinanzi ai membri della Società Britannica per il progresso della scienza in Liverpool e fu pubblicata l'anno seguente nelle relazioni della medesima società; ripubblicata poi a Washington nel 1925 ha ora l'onore di una riedizione in versione tedesca per opera della moglie del prof. Gunther Roeder, il quale vi premette una breve presentazione.

Come è nell'indole del lavoro non può essere uno scritto esauriente, ma ha il merito di presentare i vari problemi con sobrietà e completezza sicchè risulti chiara dinanzi agli occhi del lettore l'importanza dell'argomento trattato. Per quanto riguarda le condizioni del suolo, della fauna e della flora antiche, sono continui raffronti non solo con l'Egitto attuale, ma anche con quella parte della Nubia e dell'alta valle del Nilo che paiono all'Autore più simili a quello che fu in origine anche la terra d'Egitto; l'A. mette pure a profitto notizie di viaggiatori ed esperienze di dotti e conclude con un accenno pessimista circa l'avvenire dell'Egitto, in cui il Roeder stesso non si sente di consentire.

Operetta dunque che valeva la pena di tradurre e di divulgare nella raccolta ormai così numerosa ed utile come è quella *Der alte Orient* che l'Hinrichs ha da tempo avviato.

L. V.